



Usa-Europa

Patto avvelenato

La sigla: Ttip. Cos'è: un colossale accordo commerciale di libero scambio. La chance: più export e più Pil. Il rischio: meno tutele per lavoratori e consumatori. Indagine su un trattato che può cambiare le nostre vite

Patto avvelenato

La chance: più ricchezza per molte aziende e per il sistema Italia. Il rischio: meno garanzie ai consumatori, meno tutele ai lavoratori e meno sovranità. Pro e contro il trattato commerciale Europa-Usa, il Ttip. Che Renzi fortemente vuole

di Federica Bianchi

Quanto vale la nuova area di libero scambio

Pil mondiale



Usa + Ue
47%

Commercio mondiale



Usa + Ue
30%

Dati Fondo Monetario Internazionale aggiornati al 2014

Jeep, è un marchio registrato di FCA US LLC. Gamma Sorgente: www.jeep.it

SE DIPENDESSA DAI NEGOZIATORI americani la bistecca alla fiorentina sarebbe già fuori mercato. Sostituita da una gigantesca fetta di manzo proveniente dagli allevamenti intensivi del Texas o del Nebraska, dove le mucche sono cresciute a forza di ormoni e antibiotici. Fosse per quelli europei, a essere archiviati nella spazzatura sarebbero invece il falso Asiago e la provola del Wisconsin, versioni falsificate dei nostri prodotti tipici, con tanto di bandierine italiane sulla confezione.

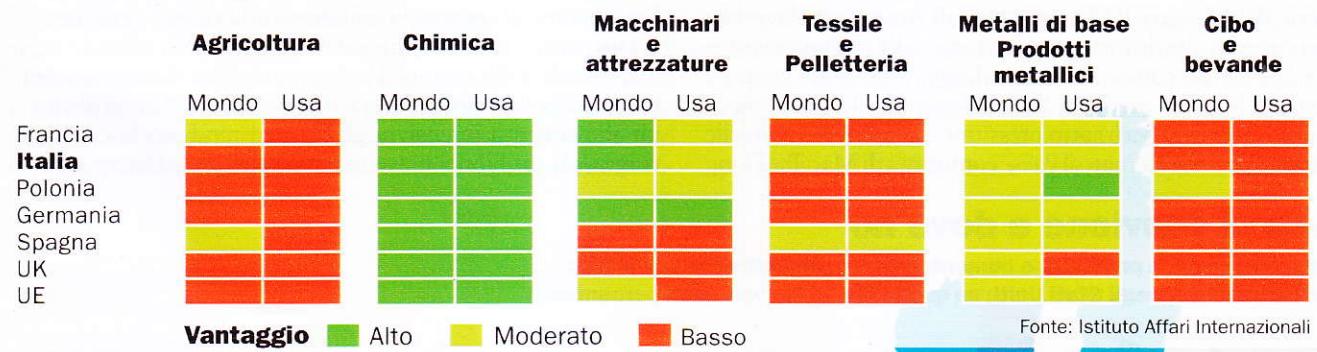
È solo un esempio delle centinaia di trattative in corso. Ma basta a illustrare la distanza delle posizioni tra Unione europea e Stati Uniti alle prese con la negoziazione commerciale del secolo: la prima tra le economie più avanzate del globo. Se andrà in porto (ed è un grande "se") l'accordo transatlantico chiamato Ttip istituirà un'area di libero scambio che coinvolgerà quasi la metà del prodotto interno lordo mondiale e quasi un miliardo di consumatori. Riguarderà

ogni settore economico, dall'agricoltura all'industria, fino ai servizi, con l'unica eccezione esplicita, pretesa da Parigi, del settore degli audiovisivi, e includerà anche la sfera degli appalti pubblici e del reciproco riconoscimento di molti titoli di studio di milioni di giovani già nati globali. A stare al Cepr, il rapporto di valutazione dei suoi effetti voluto dalla Ue, potrebbe aumentare il Pil europeo di una percentuale compresa tra lo 0,2 e lo 0,5 per cento, a seconda dell'estensione degli accordi finali.

Solo una parte minima del trattato riguarda l'abbattimento completo, o quasi, degli ultimi dazi che rendono più costose sia le esportazioni europee sia quelle americane. Ed è una parte, a dire la verità, cara all'Italia perché noi brilliamo proprio in quei settori su cui le tariffe imposte dagli Usa sono ancora significative, come l'agroalimentare, il tessile e la pelletteria su cui incombono dazi anche del 40 per cento. Ma il cuore del trattato è lo smantellamento delle barriere non tariffarie, ovvero di tutte quelle regole protezionistiche e di quegli standard ➤

Dovremo puntare sulla chimica, non sull'agricoltura

Il verde segnala i settori in cui ogni Paese è competitivo rispetto a Usa e resto del mondo. Il rosso quelli in cui non lo è. Perché il Ttip sia vantaggioso i Paesi devono puntare sulle produzioni in cui già eccellono



Fonte: Istituto Affari Internazionali



I CONTRARI TEMONO
UN MERCATO DEL LAVORO
PRIVO DI OGNI DIRITTO.
SECONDO I FAVOREVOLI
È L'UNICO MODO PER NON
CADERE A LIVELLI CINESI

produttivi che rendono più difficili e costose le importazioni di beni e servizi. Se dalla loro eliminazione deriverebbe l'80 per cento dei benefici economici del patto, non è la liberalizzazione spinta del commercio tra le due sponde dell'Atlantico lo scopo principale del Ttip. Lo è invece «la costruzione di un'area che, nel diventare economicamente la più grande ed avanzata del Globo, possa imporre i suoi standard economici e legali sulle altre economie mondiali», spiega a "l'Espresso" Carlo Calenda, classe 1973, negoziatore per l'Italia del Ttip in Europa, nella prima intervista da ministro dello Sviluppo economico: «Questo è il valore fondamentale dell'accordo. Potremo a quel punto dire alla Cina: "Negli ultimi trent'anni ti abbiamo aiutato a crescere e a creare una classe media, facilitando le tue esportazioni. Ora è tempo che apri i tuoi mercati ai nostri prodotti". Se non riusciremo a farlo adesso, tra 15 anni non ne avremo più la possibilità e la forza, e i cinesi si potranno tenere i loro dazi alti e non fare entrare le nostre merci».

Negli occhi del presidente americano Barack Obama la creazione di questa gigantesca area di scambio sulle sponde dell'Atlantico, unitamente a quella che ha definito con i principali Paesi che si affacciano sull'oceano Pacifico - dal Canada al Perù, dal Messico al Vietnam, fino all'Australia - dovrebbe porre rimedio alle distorsioni provocate dalla globalizzazione come l'abbiamo conosciuta fino ad oggi. Che se ha creato e sostenuto le classi medie nelle economie dei Paesi in via di sviluppo ha messo però sotto pressione il ceto medio in quelle avanzate. E ha trasformato il Paese comunista di Mao Tse Dong

nella seconda economia mondiale averne scalfito il sistema politico di riale. Contrariamente alle aspetta-

Omogeneizzare standard e proc-

non è però né semplice né indolare quando, pur avendo molti valori universali in comune, le sofie economiche, legali e sociali di due Continenti economicamente equivalenti sono tanto diverse. E così ci sono settori industriali come la chimica, le auto, la farmaceutica e i dispositivi medicali, in cui l'omogeneizzazione degli standard è controversa perché riduce i costi dei produttori oggi obbligati a doppie specifiche tecniche e amplia la scelta dei consumi pubblici (che in teoria sono esclusi dal trattato ma la cui funzione internazionale lascia spazi all'ambiguità), dove i cambiamenti rischiano di provocare a un abbassamento degli standard di vita dei cittadini europei. Il come è presto detto. L'Europa non permette produzioni potenzialmente nocive della salute: caso iconico sono gli organismi geneticamente modificati. Per noi prevenire è meglio che curare. Gli Usa, invece, per non danneggiare gli imprenditori, richiedono una dimostrazione scientifica della pericolosità del prodotto per eliminarlo dal mercato, addebitando al consumatori l'onere della prova dell'assunzione del rischio di malattia o addirittura di morte.

Due sono i prodotti che incarnano l'abisso culturale tra le due sponde dell'Oceano: il manzo arricchito di ormoni e antibiotici e i polli chimici. Sono il frutto delle condizioni di vita di un allevamento intensivo: gli ormoni rendono la carne magra, gli antibiotici prevengono le malattie e i lavaggi co-

Dove ci conviene e dove no

I settori nei quali la produzione aumenterebbe o diminuirebbe con il Ttip:
sulla barca rossa, negli Stati Uniti; su quella blu, in Europa (dati percentuali)



Le sette parole chiave

Barriere non tariffarie

Lo scopo del Ttip è abbattere soprattutto le barriere non tariffarie tra Usa e Ue. Al contrario di dazi e tariffe non sono una tassa sul valore delle merci importate ma una serie di regole protezionistiche che rendono più complicata o più costosa l'importazione dei beni, scoraggiando i produttori stranieri.

ISDS

La risoluzione delle dispute tra investitori è stata uno strumento del diritto internazionale che concede a un investitore la facoltà di portare in giudizio un governo straniero. È un meccanismo tipico dei trattati bilaterali tra Stati e di alcuni trattati internazionali come il Nafta, l'accordo commerciale tra i paesi del Nord America.

Principio di precauzione

Promosso in Europa negli anni Settanta dai movimenti ambientalisti, impone al governo una politica cautelativa per le decisioni politiche o economiche sulle questioni scientificamente controverse. È in base a questo principio che l'Europa rifiuta gli organismi geneticamente modificati (Ogm), il pollo alla clorina e il manzo agli ormoni oltre a un riassamento degli standard ambientali.

clorina depurando le carcasse dei polli da eventuali infezioni. In Europa invece è tutto il processo produttivo ad essere controllato in ogni sua fase, dal momento in cui nasce l'animale a quando finisce sul piatto. Filosofie e stili di vita inconciliabili, appunto. Come quelli che hanno a che fare con la protezione dell'ambiente: in Europa gli standard sono spesso più rigorosi di quelli americani, soprattutto sui pesticidi che contengono agenti chimici potenzialmente cancerogeni.

Al di là delle divergenze fitosanitarie, semplici e immediate da spiegare alla popolazione e dunque cavallo di battaglia per gli oppositori del Ttip, rimane la questione del se e come il nostro comparto agricolo (caratterizzato da prodotti qualificati e protetti dalla loro provenienza geografica che gli americani, abituati alla sola tutela del marchio di fabbrica, non capiscono, e da una produzione di piccole o medie dimensioni) possa fare fronte all'invasione delle esportazioni agricole di massa dei colossi agroalimentari statunitensi. Secondo uno studio redatto dal parlamento euro-

Principio dell'evidenza scientifica

Caposaldo delle politiche economiche americane, impone una logica contraria a quella del principio di precauzione. Un governo non può vietare ciò che non è stato scientificamente dimostrato essere dannoso per la salute umana. L'onore della prova spetta dunque al consumatore e solo dopo un tempo sufficiente a determinare il rapporto causa-effetto.

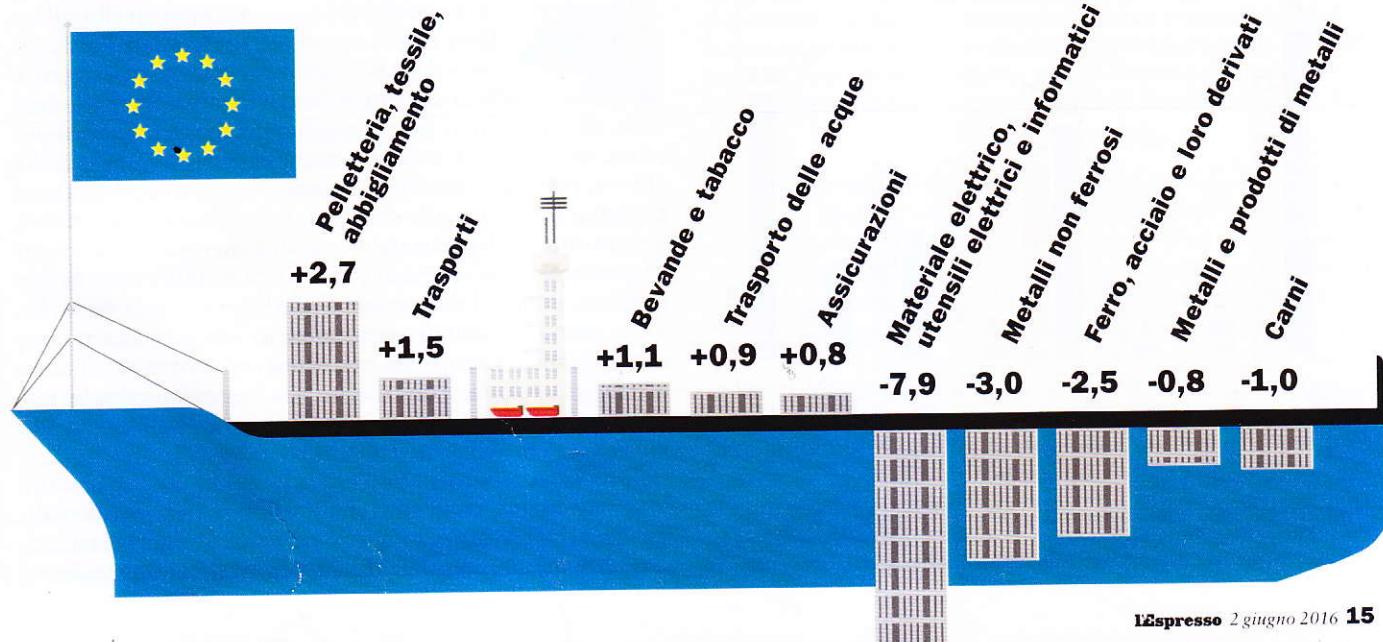
IG e Trademark

L'indicazione geografica è un marchio di origine che l'Europa in migliaia di casi utilizza per proteggere quei prodotti agricoli o alimentari di una determinata area geografica da cui derivano qualità e reputazione. Gli Usa proteggono invece il marchio di fabbrica che contraddistingue un bene, il trademark, indipendentemente da dove sia prodotto.

Divieto di evocazione

È una restrizione utilizzata nel recente trattato tra Europa e Canada, il Ceta, per impedire l'utilizzo di nomi, immagini e colori che evochino prodotti tipici o tradizionali di uno Stato ma che hanno invece un'origine geografica del tutto diversa.

peo, con l'approvazione del Ttip le esportazioni agricole americane verso la Ue godrebbero di una crescita doppia rispetto a quella delle esportazioni agricole verso gli Usa, addirittura esponenziale nel settore dei latticini. Lo stesso ministero dell'Agricoltura americano, in un documento citato da Greenpeace, prevede una diminuzione del prezzo pagato ai contadini ➤



Al nostro export farà benissimo colloquio con Carlo Calenda

«Per l'Italia gli Usa sono il primo mercato di esportazione dopo quelli europei, con un saldo commerciale di 21 miliardi. E sono il mercato con più potenzialità di crescita, circa 10 miliardi di euro, soprattutto perché le barriere tariffarie esistenti sono concentrate sui settori di nostra specializzazione, in particolare tessile, ceramica, gioielleria e alimentare». Carlo Calenda, neo ministro dello Sviluppo Economico, non ha dubbi: il Ttip non solo non danneggerà gli interessi delle Pmi italiane ma aprirà nuove opportunità di guadagno.

Eppure il Trattato è molto osteggiato da chi lo accusa di distruggere le tutele per lavoratori e consumatori. Quali sono gli aspetti spinosi per l'Italia?

«L'indicazione geografica e il cosiddetto "procurement", ovvero il sistema di appalti pubblici».

Iniziamo dal primo.

«Ci sono due ordini di problemi: il sistema americano protegge i marchi e non le indicazioni geografiche come da noi. Per capirci, oggi gli Usa

sono grandi produttori di "formaggio Asiago" fatto nel Wisconsin.

È improbabile che adesso smantellino le fabbriche e ne smettano la produzione. Quindi dobbiamo tutelare il più ampio numero di Ig possibile ma soprattutto ottenere dagli Usa il divieto di evocazione: un prodotto con un nome italiano fatto negli Usa non deve avere nulla che ricordi l'Italia sulla confezione».

E gli appalti pubblici?

«Esiste una legge protezionistica in America, la "Buy American" del 1933, che dobbiamo superare. Obbliga il governo e le istituzioni pubbliche a preferire negli acquisti prodotti Usa».

Gli oppositori insistono che questo trattato mette a rischio i servizi pubblici, dall'educazione alla sanità, e che ridurrà drasticamente la sovranità dei singoli Stati e dell'Europa...

«I servizi pubblici sono tutti fuori, inclusa la sanità. Nessun trattato commerciale può interferire nella decisione su ciò che un Paese vuole tenere pubblico e ciò che vuole rendere privato. Per quanto riguarda la tutela dell'agroalimentare e dell'ambiente invece, i due principi opposti di precauzione (Ue) e della prova

scientifica (Usa), rimarranno in vigore, ognuno per conto suo. Mi pare ovvio: se il Ttip facesse arrivare il pollo alla clorina o il manzo agli ormoni, quanti parlamenti lo ratificherebbero?»

Un altro punto dolente: i tribunali per dirimere le dispute delle aziende contratti in cui investono. Non estendono il potere delle multinazionali?

«L'Italia ha in piedi più di 90 trattati bilaterali di investimento la cui clausola centrale è l'Isds, cioè l'arbitrato sugli investimenti. Il problema è che recentemente ci sono state aziende che hanno intentato cause su un concetto esteso di esproprio indiretto. Nessuna di queste cause è stata vinta ma illustra un rischio per la sovranità nazionale».

Per questo vogliamo un sistema diverso in cui i conflitti di interessi degli arbitri siano impediti e sia vietato l'andirivisus tra tribunale internazionale e nazionale.

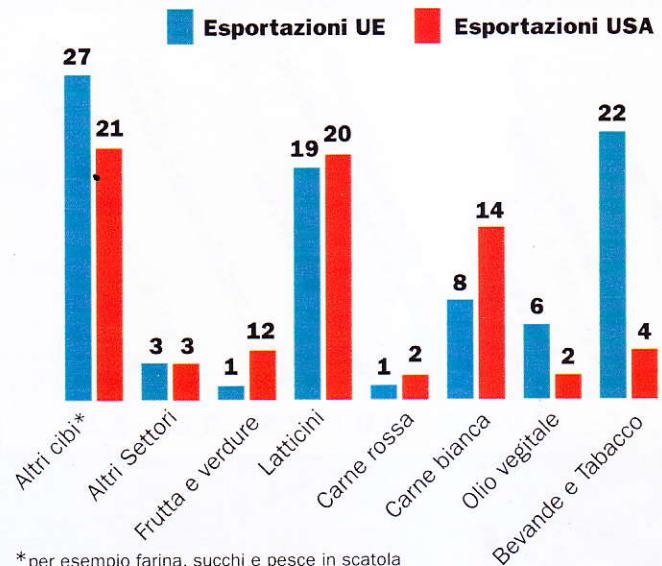
Come mai tutta questa segretezza intorno al Ttip?

«Non c'è nessun accordo negoziale nella storia dei trattati commerciali internazionali che abbia avuto il livello di trasparenza del Ttip e sfido chiunque a dimostrarci il contrario. Il mandato



Cosa si venderà di più

L'incremento percentuale delle esportazioni dei prodotti del settore agricolo previsto con il Ttip



*per esempio farina, succhi e pesce in scatola

Fonte: Comitato del Parlamento Europeo sull'Agricoltura e lo Sviluppo Rurale

europei in ogni categoria alimentare, con l'eccezione dei maggi. Un rapporto di Friends of Earth esprime invece preoccupazione che il settore agricolo finirà per diventare entrambe le sponde dell'Atlantico monopolio di poche multinazionali, con comparti decimati - frutta e ortaggi, cereali, carne bianca, latticini - e conseguente perdita di posti di lavoro.

Tutti gli studi sull'impatto del Ttip, dal Cepr a quello stilato dall'università Tufts negli Usa, sottolineano come l'accordo inevitabilmente avrà delle ricadute sull'occupazione, negative o positive a seconda del settore. Se compatti come quelli dell'auto, dei macchinari di precisione o del tabacco sperimentano una crescita di produttività e di occupazione sarà per altrove, nell'agricoltura o nel settore dei prodotti elettronici. Ad esempio, in seguito alla chiusura delle aziende, i lavoratori soprattutto quelli poco qualificati, saranno costretti a cambiare mestiere. «Ogni Paese si concentrerà su quello che sa meglio», sostiene l'economista Carlo Stagnaro. Ed è bene in un primo periodo di aggiustamento alla nuova situazione commerciale, l'Europa sia preparata con strumenti di aiuto alla disoccupazione e di sostegno alla formazione. Ancheché, tirando una riga, rischia comunque di perdere tra i 1 mila (Cepr) e i 600 mila (Tufts) posti di lavoro.

I prodotti costituiscono solo una parte del trattato che bisce a regolare l'intera vita economica del blocco occidentale, compresi servizi inclusi. Attuali e futuri. Se avessero la meglio gli interessi d'Oltreoceano, i burocrati europei sarebbero quotidianamente

negoziale è sempre segreto. Ma, vista l'agitazione intorno al Ttip, l'ho reso pubblico. Nessuna "sala di lettura" dei documenti negoziali è stata mai aperta per gli altri accordi.

Ma il punto è che non possiamo fare un dibattito ad ogni round negoziale sul singolo pezzettino. Si vede all'ultimo round se c'è un equilibrio tale che si possa chiudere o no. Ad esempio, se non ottengo le indicazioni geografiche, o almeno il divieto di evocazione, per me il Ttip non si chiude, anche se c'è un vantaggio tariffario».

C'è chi ha parlato di un deficit democratico nell'agire in questo modo...

«L'input c'è stato a monte. Pubblica consultazione online, centinaia di audizioni della società civile, solo io avrò fatto 5-6 riunioni con le onlus come Stop Ttip. Null'altro che noi facciamo, non in Europa, ha questo livello di democraticità, ed è questo il motivo per cui sarà difficile avere il trattato. Non solo occorre l'approvazione del Consiglio europeo all'unanimità, ma anche quella del parlamento europeo e di ben 38 parlamenti nazionali. Esiste un processo più democratico di questo?».

Federica Bianchi

mente affiancati dai lobby made in Usa, entusiasti all'idea di armonizzare le nostre normative in senso stelle e strisce, dalle assicurazioni alla cura della persona. È vero anche però che la Commissione europea insiste affinché i cugini d'oltreoceano ratifichino le convenzioni internazionali sul lavoro per evitare che gli europei finiscano con le misere tutele lavorative americane. Secondo i critici, infatti, ci sarebbe il rischio che le aziende Usa chiedano di applicare nella Ue i contratti "iper liberisti" esistenti negli Stati Uniti.

Ma è sui tribunali internazionali dove risolvere le dispute tra le società che si sentiranno danneggiate nei propri investimenti e gli Stati che non vorranno perdere la propria sovranità decisionale, che la polemica è violenta. Il timore di diventare poco più di una colonia delle multinazionali americane terrorizza gli europei di ogni provenienza nazionale in un momento storico in cui tollerano a stento perfino le regole comunitarie. «Perché non utilizzare i tribunali nazionali per le dispute con gli Usa?» si chiede Marco Bersani, leader della rete Stop Ttip. «Perché in un futuro accordo commerciale tra Ue e Cina quest'ultima non accetterebbe mai un trattamento inferiore a quello riservato ai due blocchi occidentali e in quel caso i tribunali sovranazionali sarebbero indispensabili», risponde

«Se oggi è la democrazia a stabilire i vincoli del mercato, con il Patto transatlantico sarà il mercato a stabilire i vincoli della democrazia». Esordisce così Marco Bersani, leader del movimento Stop Ttip. E punta il dito contro l'Isds, l'Investor State Dispute Settlement, ovvero lo strumento di risoluzione delle dispute sugli investimenti internazionali inserito nel patto commerciale:

«Consente di portare in giudizio un governo o un'autorità pubblica se una sua legge o delibera è considerata ostativa della "libertà d'investimento". La cosa grave è che non avviene nei tribunali ordinari previsti dalla Costituzione ma in tribunali privati il cui unico mandato è giudicare se la legge abbia danneggiato un investimento».

La Commissione Ue però è stata chiara sulla sua volontà di restringere la definizione di esproprio indiretto per evitare richieste infondate...

«Sappiamo bene che le richieste Usa vanno ben oltre il mandato negoziale della Ue. E che gli Usa hanno già rifiutato la proposta di "Isds soft", il cosiddetto sistema dei tribunali sugli investimenti (Ics), che gli europei avevano fatto lo scorso autunno per limitare lo spettro di azione dei tribunali e stabilire requisiti e criteri di imparzialità per i giudici. Gli Usa non accetteranno nessun limite. Loro vogliono poter portare in giudizio chiunque ponga ostacoli alla redditività dei propri investimenti. Questo è un trattato messo in piedi da governi e lobby per investire in settori che o non sono

sul mercato, come la sanità e la scuola, o sono tutelati da molte regole, come i servizi pubblici, l'ambiente e il comparto agroalimentare».

L'articolo 20 del mandato europeo specifica che i servizi forniti nell'esercizio dei poteri governativi, così come definiti dagli accordi dell'OmC, sono esclusi dai Ttip.

«Il concetto di servizio pubblico è definito in senso negativo: non è servizio pubblico il servizio che può essere erogato da autorità diverse da quella pubblica. È una definizione ambigua. Al di là degli audiovisivi (esclusi esplicitamente dalla Francia), dell'esercito, della difesa, della giustizia e delle rotte aeree internazionali tutto è ancora materia di discussione. Le garanzie di cui parla il nostro governo non sono vere: non solo il mandato non menziona tutele prestabilite ma apre al "principio di non ritorno" per cui se uno Stato mette un servizio sul mercato poi non se lo può riprendere».

Infine c'è la questione alimentare...

«In Europa vige il principio di precauzione: se un alimento potrebbe essere pericoloso per la salute non si vende. Negli Usa invece i consumatori devono provarne la pericolosità. Da noi un prodotto è tutelato dal momento in cui lascia la fattoria fino a quando arriva sul piatto. Negli Usa a essere tutelato è solo il marchio. Nei documenti segreti sul trattato che Greenpeace ha recentemente divulgato non c'è scritto da nessuna parte che il principio di precauzione sia una precondizione per trattare, dunque le nostre tutele europee contro gli Ogm o il pollo alla clorina sono ancora oggetto di discussione».

F.B.

Calenda pensando all'obiettivo di lungo termine del trattato.

Ma di ulteriori trattati un'opinione pubblica sempre più scettica sulle virtù della globalizzazione non ne vuol sentir parlare. Secondo gli addetti ai lavori, con le elezioni Usa dietro l'angolo, le possibilità che il Ttip venga approvato entro il 2016 non superano il 10 per cento, rispetto al 60 per cento di solo un anno fa. E sono pochi i settori su cui è scontata l'intesa, principalmente quelli in cui sono gli Usa ad avere standard di sicurezza più elevati, come per le auto. «L'America ha perso troppo tempo con il trattato del Pacifico e non ha investito quanto avrebbe dovuto nella negoziazione con l'Europa, tra l'altro più facile per loro», continua Calenda: «Washington ha sempre dato un'attenzione al Pacifico superiore al rapporto con l'Europa, cosa che per me è stata un errore strategico». ■